

IL PARTITO DEMOCRATICO

D'Alema aveva detto: la rete non è per tutti servono anche luoghi fisici in cui incontrarsi come le vecchie sezioni di partito

Il costituzionalista: abbiamo già strappato le vecchie regole è chiaro a tutti che gli iscritti non possono avere diritti diversi dagli altri

Bersani: senza tessere nel Pd contano in pochi

Discussione aperta sulla struttura del nuovo partito. Ceccanti: tre livelli di partecipazione

■ / Roma

NON SARÀ un cammino semplice quello che darà forma alla struttura del Partito Democratico. Decisi i vertici attraverso il voto popolare delle primarie del 14 ottobre, adesso c'è da affrontare materia ancora mobile e tutta da plasmare. Quella che parla

di territorio, tessere, militanti, cittadini-elettori non iscritti, modalità congressuali. La marcia a tappe forzate verso la costituzione del nuovo organismo prosegue. «Costruire un partito - diceva ieri a *l'Unità* Massimo D'Alema - non è un'impresa semplice, è una grande impresa di carattere culturale», mentre sui «luoghi» di questo nuovo partito, indicava: «Quello che serve è un luogo dove andare, se voglio partecipare alla vita politica, se voglio dire la mia. C'è la rete, benissimo. Ma la rete è per alcuni, non è per tutti. C'è anche gente che vuole poter toccare il proprio interlocutore. La politica è un fatto fisico. Il Pd deve dare queste risposte».

Il Foglio di Giuliano Ferrara, ospitava nello stesso giorno un forum a cui partecipavano tra gli altri il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e il costituzionalista Stefano Ceccanti. Il primo rivendica: «Io non ho affatto nostalgia per il partito pesante, non ho nostalgia per il notabilato. Tuttavia vedo il rischio che "senza tessere" significhi che ci siano solo le prime dieci tessere». A sottolineare la propria posizione aggiunge riferito al nuovo soggetto politico: «Questo partito non è il partito delle tessere, nel senso che non suddivide il potere in base al numero delle tessere. Deve essere organizzato con meccanismi che valorizzano i livelli istituzionali, le primarie. Ma bisogna che rinverdivano il vantaggio di fondo che il centrosinistra storicamente ha ovvero il radicamento sul territorio che

Il ministro dello Sviluppo economico: «Non ho nostalgia del partito pesante ma voglio partecipazione»

PARTITO LIQUIDO

E Bondi si dimentica delle sue primarie

Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi ne è convinto: «Forza Italia consiste nella combinazione tra una leadership carismatica che non ha bisogno di primarie per essere riconosciuta ed un partito democraticamente organizzato sul territorio». Eppure, allo stesso tempo, Forza Italia «non è quello del partito senza tessere, senza democrazia interna, senza dibattito e non è neppure un partito fondato esclusivamente sul valore personale del leader». Proprio per questo, scrive al Corriere della Sera «pur guardando con rispetto alla nascita del Pd, esprimo delle riserve sulla sua forma partito, che non considero affatto un modello da seguire». Si ricorderà che Forza Italia ha già «seguito» il partito Democratico, con l'organizzazione delle Primarie, a Roma, pochi mesi or sono.

non si può ridurre alla definizione di oligarchie locali, ma è fatto di mondi e amministratori, di persone e cose». La previsione che fa di un partito che si lasci alle spalle una parte della vecchia impostazione è fosca: «Se nei prossimi mesi questo meccanismo si disfacesse, si sciogliesse come un gelato, noi perderemmo per sempre, così come perderemmo se lasciassimo il partito così com'è». Ne deriva: «Ci vuole una macchina, un apparato forte e un gruppo dirigente. Dei volontari della politica che non siano solo la macchina che monta i gazebo, ma che abbiano un cervello». Anche Sergio Chiamparino nell'Espresso che

ribadito il pensiero di Veltroni sulla materia: «Lui pensa a un partito su tre livelli. Il primo livello è quello degli aderenti. Questi devono essere rappresentanti della società che li circonda, non di spezzoni di controcittà isolati. Se questi aderenti sono davvero rappresentativi della società che li circonda sa-

ranno loro per primi a non avere più diritti degli elettori». L'altro livello prevede «l'iterazione con altri soggetti che non siano interessati a una partecipazione piena e quindi un'adesione parziale in forma di forum». Infine ci sono gli elettori, che prendono le decisioni attraverso le primarie. «Il modello, con precisione - confessa Ceccanti - ancora ce lo dobbiamo inventare». Ma chiarisce: «Il congresso limitato ai soli aderenti non sta più nelle cose, appartiene a una logica che abbiamo strappato».

e.d.b.

Il sindaco di Torino Chiamparino: «Faremo altre primarie ma non su ogni argomento»



Il vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVISTA **ANDREA MANCIULLI** Il segretario toscano del Pd parla del partito che verrà: «Serve anche la rete, i forum...»

«Le sezioni? Sì, ma non da sole...»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Mostra un po' di deferenza nel parlare della materia a dieci giorni dell'assemblea costituente regionale che dovrà ufficialmente nominarlo alla guida del Pd della Toscana. Andrea Manciuoli, che alle primarie scorse raccolse oltre l'88% dei consensi, un'idea che come vorrebbe quel partito l'ha però già chiara: aperto ai non militanti, conviviale, che discuta ed esca in strada. «L'idea che ha proposto Veltroni dei forum tematici mi convince molto - afferma - Farli non solo appannaggio di chi è iscritto, ma come un *think tank* dove chi vuole dire la sua su ur-



banistica, stato sociale, ambiente, e contribuire così al dibattito interno è una buona idea».

Un partito allargato...

«Noi siamo per fare un partito di prossimità, che più che stare nelle stanze, senta la necessità di lavorare fra la gente».

Un modello che punta sulle sezioni?

«La sezione non deve essere il solo luogo che c'è. Deve essere un partito che va fuori, che ogni settimana, non solo in campagna elettorale, fa un banchetto al mercato o davanti ai supermercati, che è presente nel mondo associativo, che sviluppa anche un sistema di solidarietà. Che faccia formazione, con una scuola di politica in cui si discuta, si stia insieme».

Cosa vorrebbe portare nel Pd?

«Vorrei portare l'idea di un partito conviviale. Un partito anche che proponga una cena al mese nella quale le persone si trovino e stiano l'una accanto all'altra, parlino, vivano la vita non solo per la politica. Un partito che sappia sviluppare i rapporti tra le persone, per me il più grande antidoto a un modello alienante e liberista in cui c'è un leader e gli altri che si accodano».

Se i tesserati votano come i cittadini normali, secondo lei esiste un problema o no?

«Secondo me no. Ormai qui facciamo le primarie per tutto. Il principio è passato. La politica del domani ritornerà un po' a quella delle origini, al secondo dopoguerra quando quelli che portavano i grandi partiti in giro per l'Italia erano persone che

a volte salivano in piedi su una balla di fieno in mezzo alla campagna e facevano un comizio. Era gente che si spostava molto. Uno dei problemi della politica degli ultimi anni è che era la gente a dover venire verso di te».

Quali saranno i luoghi interni del partito?

«Senza dubbio anche le sezioni tradizionali. Ma io penso anche a sedi più informali. Un *think tank* che vive sulla rete è un luogo. E poi se uno pensa ai forum tematici, quelli si riuniranno dove è deciso. Ciò che deve cambiare è l'intensità. E poi c'è l'esterno. Chi lo dice che un partito non può vivere all'esterno? Le sezioni possono organizzare i gazebo dove vogliono. Se c'è la sagra dell'olio di Montespertoli si può andare e portare lì un messaggio sugli Ogm».

LA RIVISTA

Buona politica contro l'antipolitica

È uscito il secondo numero di «Inschibboleth», la rivista online a cui hanno dato vita alcuni intellettuali e accademici italiani per discutere di laicità e riforma della politica. Questo mese si parla (www.inschibboleth.org) del ruolo del Partito democratico, di Europa, di laicità e anche di antipolitica. Ed è proprio «L'antipolitica e il Pd» il titolo dell'editoriale del direttore Elio Matassi (il direttore del dipartimento di Filosofia di Roma Tre è alla guida della rivista insieme alla responsabile Diritti civili dei Ds Ivana Bartoletti, attuale membro della commissione Statuto del Pd, e al docente di Filosofia all'Università di Sassari Carmelo Meazza). Se oggi è innegabile una «crisi della rappresentanza», scrive Matassi, è anche vero che «la democrazia prima ancora di essere rappresentativa, è partecipativa»: «Colmare tale scarto sarà il compito fondamentale del Pd; l'istituzione delle "primarie" va proprio in questa direzione, restituendo alla democrazia il suo valore partecipativo, l'unica risposta efficace all'antipolitica».

Finivano a Mastella i soldi del «Campanile»? «L'Espresso» dice di sì

Il settimanale parla di conti pagati dal giornale per l'acquisto di torroncini, di benzina, consulenze ai familiari

Il *Campanile* e il segretario. Insomma affari di giornale e di famiglia. Secondo la ricostruzione dell'Espresso un pezzo dei fondi del giornale dell'Udeur - che godeva di un notevole finanziamento pubblico - sarebbe finito direttamente nelle tasche di Mastella e della sua famiglia. Su questo il settimanale afferma di aver condotto una lunga inchiesta. Su questa stessa materia lavorava anche il procuratore De Magistris che - subito prima che l'inchiesta fosse avocata e tolta dalle sue mani - aveva ordinato la perquisizione degli uffici del quotidiano. Stando a quanto sostiene l'Espresso nella «nebulosa» rappresentata dalla famiglia Mastella «sono finiti 40mila euro pagati a Mastella per la sua collaborazione giornalistica nel 2004; i 14 mila euro usati per comperare i celebri torroncini di

Benevento che spesso finivano in regalo a politici e giornalisti, magari con il messaggio di auguri di Sandra e Clemente. Più i biglietti aerei per i familiari del segretario e poi ancora i 12 mila euro incassati dallo studio del figlio, Pellegrino Mastella, e i 36 mila euro risucchiati in tre anni dalla sua società di assicurazioni». Le spese sono state approvate quando ad amministrare i beni del *Campanile* e dell'Udeur erano nelle mani dell'ex senatore Tancredi Cimmino. E in una lunga intervista proprio Tancredi Cimmino (che, dopo una furiosa lite con Mastella il quale aveva deciso di non candidarlo ha lasciato l'Udeur per approdare all'Italia dei Valori) parla di una commissione tra conti di partito, quelli del giornale e quelli della famiglia. L'episodio più singolare riguarda una Mercedes ac-

quistata dal *Campanile* al prezzo di 63mila euro usata dallo stesso tesoriere per alcuni mesi. Lui giustifica così l'acquisto: «Io sono andato via ad aprile del 2006, otto mesi dopo quell'acquisto... e ho riconsegnato le chiavi. La vera ragione dell'acquisto è amministrativa: Mi arrivavano fatture per migliaia di euro ogni mese da pagare per i pieni fatti dal benzinaio di Ceppaloni. Decisi di comprare l'auto per giustificare l'inerenza delle spese di carburante». Poi Cimmino dà anche la sua versione sull'acquisto da parte della società il *Campanile* di un appartamento. Quella società apparteneva per il 90 per cento a lui in quanto amministratore e per il 10 per cento a Mastella. «Gli ho ceduto - dice l'ex senatore - le quote quando ho lasciato l'Udeur perché pensavo agisse come se-

gretario di un partito e non come un padre di famiglia. Ora invece scopro che i suoi figli hanno realizzato l'affare di largo Arenula grazie al fatto che il segretario ha ceduto loro quelle quote a 10 mila euro». L'Espresso riporta anche alcune dichiarazioni della società che edita oggi il *Campanile* che - dice il settimanale - «difende a spada tratta» ad esempio la scelta di sottoscrivere un contratto di collaborazione per Mastella a 40 mila euro l'anno: «il segretario - dicono - è un giornalista professionista che contribuisce quotidianamente all'indirizzo politico della nostra testata pubblicando numerosi articoli. Il corrispettivo di 40 mila euro regolarmente fatturato ha costituito quasi un atto simbolico rispetto alla sua dedizione al lavoro».

LEGGE ELETTORALE

Bertinotti: il bicameralismo non funziona più Meglio maggioranze scelte, il sistema tedesco

«Qui il sistema è imballato, non funziona ed enfatizza tutte le patologie di cui è affetta la politica». Lo afferma il presidente della Camera Fausto Bertinotti in un'intervista a «Panorama». Il presidente della Camera critica l'impatto decisionale della politica italiana, osservando: «Ora è evidente che il bicameralismo perfetto non ha più ragione di esistere. Ho grande rispetto per i padri costituenti: vollero garantire tutti perché non sapevano chi avrebbe vinto le elezioni, ma questo sistema ora non funziona più. Noi dobbiamo decidere oggi per domani, non per il prossimo anno. Invece si presentano leggi e

nessuno sa se vedranno mai la luce». Bertinotti è persuaso che per il nostro paese la scelta migliore sia quella che ricalca il sistema elettorale tedesco. «Io - osserva - ho grande simpatia per i piccoli partiti, soprattutto per quelli che esercitano un ruolo di testimonianza, come erano i radicali o i repubblicani o il Partito d'Azione. Ma quando questa condizione si trasforma in una rendita marginale non ci siamo. Il tanto più sei piccolo quanto più sei essenziale - ribadisce - non va bene. Io sono per il proporzionale stile tedesco, con maggioranze scelte e non subite».